

✠ **Dal vangelo secondo Giovanni** (*Gv 11, 1-45*)

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». ⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». ¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!». ¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». ²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto. ³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». ³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli

rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».

⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

*¹Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo,
si fece silenzio nel cielo per circa mezz'ora.*

(Ap 8, 1)

Anche se il tema trattato dal brano di vangelo di oggi è, idealmente, la continuazione di quelli letti le domeniche precedenti (la samaritana e la guarigione del cieco nato), abbiamo la sensazione che l'evangelista senta la mancanza di una conclusione agli interventi che Gesù opera nella vita dell'uomo il quale, a sua volta, giustamente si chiede: «*Vorrei comprendere dove devo andare perché altrimenti, se non conosco la meta, che senso ha il dono dell'acqua e della luce?*».

Per rispondere a questa domanda sul senso della propria esistenza e trovare la vera motivazione che gli consenta di vivere una vita veramente umana, ogni uomo dovrà se non vincere la paura della morte, almeno affrontarla di petto. È proprio partendo dalla conclusione della vita e guardando in faccia la morte che si troverà la risposta alle angoscianti domande: «*Che senso ha vivere? Cosa succederà dopo la mia morte?*».

Il film "*Il settimo sigillo*", capolavoro di Ingmar Bergman, tratta il tema del silenzio di Dio o meglio del rapporto tra l'uomo e l'Onnipotente di fronte alla vita. Il protagonista compie un percorso che lo porta a confrontarsi con la paura e la disperazione che ogni uomo prova di fronte alla morte. La trama del film è molto semplice. Il cavaliere Antonius Block ritorna dalle crociate, dove aveva sperato di poter trovare uno scopo alla sua vita ponendosi al servizio di Dio, amareggiato e disilluso come quando era partito. Diretto verso il suo castello in Scandinavia, dove imperversa la peste, sulla spiaggia trova la Morte ad aspettarlo per prenderlo. Il cavaliere le dice che, benché l'anima sia pronta, il corpo non lo è, e la sfida ad una partita a scacchi che sa di perdere ma che gli concederà, forse, del tempo per compiere almeno un'azione che abbia senso. Il gioco s'interrompe e riprende più volte durante il viaggio verso il castello. Attraversando la Scandinavia con il suo scudiero, Antonius incontra molte persone: alcune che, ghermite dalla paura (strumento pedagogico privilegiato della Morte), si sottomettono a violente pratiche per espiare i peccati, altre, invece inseguono gli ultimi piaceri prima della fine. Il cavaliere s'imbatte anche in una famiglia di giovani saltimbanchi che, uniti dall'amore, non sembrano accorgersi di ciò che sta accadendo intorno a loro. Proprio questa famiglia, comunità d'amore, lo farà uscire dalle sue angosce e inquietudini e lo aiuterà a ritrovare la fede e l'unione con Dio. Infatti il cavaliere, ritardando con uno strattagemma la fine della partita, permette a loro di mettersi in salvo e a se stesso di compiere l'azione utile che si era proposto di fare nel breve tempo che gli fosse stato concesso.

Quando *si fa silenzio¹ nel cielo*, l'uomo aspetta una rivelazione di Dio perché così sempre è avvenuto, ma la paura che ciò non avvenga lo sprofonda nell'angoscia più tragica. Dio, però, mantiene sempre le sue promesse.

¹ Il silenzio non è il luogo della paura, ma dell'attesa e dell'adorazione. Nel silenzio si manifesta Dio ed entra in comunione con l'uomo: «¹*Ascoltatemi in silenzio, isole, e le nazioni riprendano nuova forza!*» (Is 41, 1). Anche Elia riconosce Dio in un sussurro: «¹¹*Gli disse: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel*

Il contesto:

Gesù per la festa della Dedicazione², o Consacrazione del Tempio, si era di nuovo recato a Gerusalemme e sarà l'ultima volta che si reca nel Tempio. La festa della Dedicazione era importante e ricordava la riconsacrazione del Tempio dopo la profanazione causata da Antioco IV Epifane che vi aveva introdotto una statua di Giove Capitolino. Si celebrava nel mese di dicembre per un'intera settimana e, come nella festa delle Capanne, si accendevano i grandi candelabri del Tempio e per questo era chiamata anche la *festa delle luci*. Giovanni si premura di puntualizzare che era inverno probabilmente non tanto per fare una precisazione temporale superflua quanto per indicare la sterilità del Tempio. Anche in questa occasione i Giudei e i dottori della Legge gli si fanno incontro e gli pongono delle domande, ovviamente tendenziose, alla risposta delle quali mostrano intenti chiaramente omicidi a causa dei quali Gesù scappa da Gerusalemme³. Se ne sta tranquillo in un posto dove è accolto e molti confidano in lui, quando lo raggiunge la notizia che Lazzaro suo amico è malato ...

In questo brano di vangelo è presentato il settimo ed ultimo "segno" del vangelo di Giovanni; i segni sono:

- Cana: 2,1-12;
- la guarigione del figlio dell'ufficiale regio: 4,46-54;
- la guarigione del paralitico alla piscina di Betzaetà: 5,1-9
- la moltiplicazione dei pani e dei pesci: 6,1-15;
- il cammino sulle acque: 6,16-21;
- la guarigione del cieco nato: 9,1-41;
- la resurrezione di Lazzaro: 11,1-45.

Non è certo questa la sede per parlare in maniera compiuta dei segni nel vangelo di Giovanni, tuttavia, operando un'estrema sintesi, possiamo dire che i segni sono dei gesti straordinari attraverso i quali è mostrata la presenza di Dio in mezzo agli uomini. Attraverso essi, inoltre, è possibile arrivare all'origine dell'attività di Gesù, essi manifestano, infatti, la sua *gloria* e per questo possono essere compiuti solo da Gesù⁴ che, in quanto Figlio, è l'unico in grado di comunicarci il Padre.

E ora lasciamoci guidare dalle parole della Buona notizia.

¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.

Con questo primo versetto l'evangelista presenta i membri della famiglia di Lazzaro, abitante a Betània un villaggio che si trova a meridione di Gerusalemme, distante circa 15 stadi cioè 3 Km come annotato nel prosieguo del racconto. Innanzitutto Lazzaro, non conosciuto negli altri vangeli, è

terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera.» (1Re 19, 11-12). Nei primi tempi della Chiesa la tradizione giudeo-cristiana attribuiva alla nascita di Cristo il testo: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, [scese sulla terra] la tua parola onnipotente dal Cielo» (Sap18, 14-15). Il silenzio è il tempo di attesa dell'avvento del giorno di Yahwè: «⁷Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati.» (Sof 1, 7). Nella tradizione profetica, un silenzio solenne precede e annunzia la "venuta" di Yahwè. Durante questo silenzio tutto tace. «²⁰Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!» (Abac 2, 20).

² «²²Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. ²³Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone» (Gv 10,22).

³ «³⁹Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. ⁴⁰Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. ⁴¹Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero».

⁴²E in quel luogo molti credettero in lui» (Gv 10, 39-42).

⁴ Vedi nota precedente.

sicuramente una persona benestante perché si può permettere di offrire una cena al maestro⁵ e stimata, infatti, molti Giudei erano presenti al suo funerale.

Il significato dei nomi propri ci danno una prima indicazione della cornice del segno: Betania vuol dire “Casa dei Poveri”, Marta significa “Signora”, Lazzaro “Dio aiuta” e Maria “Amata dal Signore”. È la prima volta che nel vangelo di Giovanni un malato viene chiamato con il suo nome e, probabilmente non è un caso. Per ben comprenderne il motivo è importante considerare che:

- nel capitolo precedente Gesù aveva detto che il guardiano «*chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori [dal recinto]*» (Gv 10, 3);
- nei Vangeli il villaggio indica quasi sempre una realtà negativa, cioè un posto dove si vive di tradizioni inestirpabili e niente può essere messo in discussione o dischiudersi al nuovo.

Nel villaggio di Betania i credenti non hanno ancora rotto con la tradizione e il compito di Gesù è condurre Lazzaro e la sua comunità fuori dal villaggio.

La famiglia, composta da due sorelle e un fratello che vivono insieme, senza genitori, senza essere sposati e senza figli, è particolare e potrebbe rappresentare la comunità cristiana nella quale trova posto Gesù. Maria appare in questa famiglia come la persona più importante perché è nominata prima della sorella Marta, e Lazzaro è semplicemente *suo fratello*.

²Maria era quella che cosparsa di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

Per quanto riguarda Maria, l’evangelista ci rimanda ad un episodio, che in verità accadrà solo successivamente durante la cena a Betania, nel quale lei è la protagonista⁶. Con questa precisazione l’evangelista collega la vicenda con la morte e risurrezione di Gesù. Fin da ora si comprende che tra Gesù e questi personaggi c’è un rapporto di amicizia. Lazzaro è ammalato e le sorelle mandano a informare Gesù che il fratello è ammalato. Con i termini fratello/sorella erano indicati i componenti della comunità cristiana (Rm 1, 13; 1Cor 7, 15), ma le sorelle, ora non chiamano Lazzaro fratello, ma lo identificano con la locuzione *colui che tu ami* espressa dal verbo greco φιλέω (*philéō*) che specifica l’amore fraterno. L’evangelista ci riferisce che le sorelle si limitano solo a informare Gesù della morte di Lazzaro senza chiedergli esplicitamente di andare da loro; infatti Giovanni intende sottolineare che i segni sono sempre espressione dell’iniziativa di Gesù e non avvengono su richiesta degli interessati o dei loro amici e parenti.

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».

Il comportamento di Gesù, dopo aver saputo della malattia di Lazzaro, non è del tutto chiaro o addirittura incomprensibile per le persone che a nome di Marta e Maria gli avevano portato la notizia. La risposta richiama quella data da Gesù nell’episodio del cieco nato, quando i discepoli lo interrogano sulla causa della cecità dell’uomo⁷. L’affermazione di Gesù è solenne e la malattia di Lazzaro non è data per condurlo alla morte, ma per rivelare la potenza salvifica di Dio nel Figlio affinché egli sia glorificato, infatti, la gloria del Figlio è la gloria del Padre⁸. Il mondo di Dio e quello

⁵ «¹Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali» (Gv 12, 1-2).

⁶ «³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsa i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo» (Gv 12, 3).

⁷ «¹Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio» (Gv 9, 3).

⁸ «¹Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro

dell'uomo rappresentano, in un certo senso, un universo chiuso per cui la grande novità consiste nel fatto che vi è una costante interazione fra Dio e l'uomo e, per assurdo, è come se Dio e gli uomini avessero bisogno l'uno degli altri e viceversa. Anche in questo caso, come nel racconto del cieco nato, *la potenza salvifica di Dio* (cioè le opere di Dio che evidenziano forme sempre nuove del suo amore per la salvezza dell'uomo) per manifestarsi sembra aver bisogno della malattia di Lazzaro o di quella del cieco.

5Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.

A questo punto, come per inciso, l'evangelista accenna all'amore che lega Gesù a Lazzaro e alle sue sorelle. Interessante è notare come l'evangelista per indicare questo amore anziché il verbo greco φιλέω (*philéō*), che specifica l'amore fraterno, usi il verbo greco ἀγαπάω (*agapàō*) che nel Nuovo Testamento viene spesso impiegato per indicare l'amore che Dio nutre per l'uomo.

6Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.

La motivazione del fatto che Gesù, invece di precipitarsi velocemente al capezzale dell'infermo indugi due giorni prima di mettersi di nuovo in cammino per la Giudea, probabilmente sta nella sua affermazione che quella malattia non porterà alla morte. Infatti, l'infermità che porta alla morte, secondo Gesù, è quella che distrugge la vera vita cioè la disobbedienza a Dio come è scritto nel libro della Genesi⁹. La missione di Gesù non è, quindi, di liberare l'uomo dalla morte fisica, ma di dare a questa un nuovo senso.

7Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». 8I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

Gesù prende la decisione di tornare in Giudea da dove poco tempo prima era scappato per sottrarsi a una tentata lapidazione. I discepoli, stupiti e quasi increduli, gli ricordano il pericolo cui egli va incontro. L'atteggiamento dei discepoli offre a Gesù l'occasione di chiarire alcuni concetti e di rassicurarli e spingerli ad aver fiducia in lui che è il Signore della vita e della morte.

9Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Il prologo del Vangelo di Giovanni (cap. 1 vv. 19-51) è scandito in quattro giornate, che, dopo ulteriori tre giorni, cioè nel settimo giorno, confluiranno nel racconto delle nozze di Cana. Le giornate richiamano, in qualche modo, la settimana della creazione e con il settimo giorno è iniziato il tempo della creazione dell'uomo. È evidente che l'evangelista ci segnala come l'attività di Gesù sia il vertice dell'opera creatrice di Dio. Gesù, come si usava in quel tempo nella Palestina, paragona la sua vita terrena ad una giornata di dodici ore e tra poco questo giorno volgerà al termine quando verrà l'ora di Gesù che lo accompagnerà alla morte.

Di fronte allo stupore dei discepoli, egli coglie l'occasione per far loro notare che chi cammina alla luce del giorno non deve aver paura d'inciampare, perché è di notte che si corre più facilmente il pericolo d'inciampare. La massima è simile a quella pronunciata prima della guarigione del cieco

che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse»» (Gv 17, 1-5).

⁹ «¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ¹⁷ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»» (Gen 2, 16-17).

nato¹⁰ e, quanto dirà successivamente, chiarisce che è Gesù la luce del mondo che impedisce all'uomo d'incespicare e di cadere¹¹.

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».

Le parole di Gesù suonano equivoche, la metafora sonno-morte non è immediatamente comprensibile. La morte, per Gesù, il Figlio di Dio, è un semplice sonno da cui lui può risvegliare ridonando la vita. A questo punto il Signore della vita e della morte indica la nuova relazione fra lui e i discepoli: Lazzaro è ora *il nostro amico*.

¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.

L'obiezione dei discepoli potrebbe essere letta sia come incomprensione della metafora che come pretesto per non ritornare nei luoghi rischiosi per la loro vita, comunque fornisce all'evangelista il pretesto per spiegarne il senso. Per le prime comunità cristiane la morte è paragonata al *sonno* al termine del quale ci si risveglia ristorati e pronti a riprendere la vita carichi di più energie.

¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».

Gesù, senza mezzi termini, annuncia che Lazzaro è proprio morto e non nasconde la contentezza non tanto per la morte dell'amico quanto perché essi potranno scoprire quanto è grande l'amore di Dio che con la vita vince la morte. Il paradosso morte-contentezza che i discepoli tra breve sperimenteranno esprime, anticipandola, la vittoria della vita sulla morte che avrà piena realizzazione con la risurrezione di Gesù.

¹⁶Allora Tommaso, chiamato Dìdimò, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Gesù, quindi, ha preso la decisione definitiva di tornare in Giudea nonostante il parere negativo dei discepoli spaventati dalla pericolosità di questo viaggio. A questo punto, Tommaso, con generosità, sblocca la situazione, infatti, con il suo grande entusiasmo esorta gli altri discepoli con parole che hanno questo significato: «*Su, forza! Se lui ha il coraggio di andare, seguiamolo e se è il caso, moriamo pure con lui!*». Grande Tommaso! A differenza di Pietro che con le parole si dichiarerà disposto a morire *per* Gesù¹² e poi lo rinnegherà nei fatti, Tommaso è disposto a morire *con* Gesù.

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.

La notazione temporale circa la morte di Lazzaro è importante, infatti, secondo la credenza giudaica, nei primi tre giorni si riteneva che l'anima aleggiasse intorno alle spoglie del defunto, mentre nel quarto giorno svaniva la speranza della risurrezione come annunciava la profezia di Osea¹³, quindi, non può sussistere alcun dubbio sulla morte di Lazzaro.

¹⁰ «⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo»» (Gv 9, 4-5).

¹¹ «³⁵Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. ³⁶Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro» (Gv 12, 35-36).

¹² «³⁷Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!»» (Gv 13, 37).

¹³ «¹«Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fonderà.

18Betania distava da Gerusalemme meno di tre chilometri **19**e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.

La vicinanza di Betania a Gerusalemme giustifica la presenza di molti intorno alle sorelle. Era costume che le visite per le condoglianze durassero sette giorni. La notazione che fra le persone venute in visita ci fossero anche molti Giudei non indica solo che la famiglia di Lazzaro era conosciuta, ma significa anche che la comunità non ha ancora rotto con l'istituzione e, come si leggerà anche nel prosieguo, è da questa condizionata.

20Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

Inizia ora il confronto fra Gesù e la comunità. La prima ad andare incontro a Gesù è Marta, la sorella attiva, come si legge anche in Luca¹⁴ mentre Maria rimane seduta in casa. Infatti, secondo l'usanza, il funerale avveniva sia dentro casa dove le donne, sedute per terra in completo silenzio, tenevano compagnia agli ospiti sia all'aperto, nel cortile, dove si dava sfogo al lamento funebre. Marta, essendo con gli ospiti all'aperto, vede Gesù e gli va incontro, mentre Maria, che intratteneva gli ospiti dentro casa, non può vederlo e quindi andargli incontro.

21Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! **22**Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Marta salta i convenevoli: prega Gesù con un velato rimprovero e, nello stesso tempo, manifesta la fiducia che lui possa fare qualcosa per il fratello. Marta non ha le idee chiare, infatti, l'uso del verbo *chiedere* indica la richiesta di un inferiore verso il superiore, mentre in questo caso avrebbe dovuto usare il verbo *domandare* impiegato tra pari, quindi essa ritiene Gesù inferiore a Dio: ancora non ha compreso che Gesù è il Figlio di Dio.

23Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».

Marta ha chiesto a Gesù un miracolo che annulli la morte del fratello e lo riporti alla vita: essa è sicura che ciò potrà avvenire attraverso lui mediatore fra Dio e gli uomini. Gesù cerca di ridonare speranza a Marta senza però attribuire la risurrezione di Lazzaro ad una sua azione.

24Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Marta ha equivocato il significato del futuro *risorgerà* usato da Gesù. Infatti, mentre Gesù si riferiva all'imminente realizzazione dell'evento, essa, attaccata alla tradizione e impermeabile al nuovo, lo riferisce alla fine dei tempi. È chiara la delusione provata dalla donna che si aspetta il conforto al dolore che l'attanaglia oggi.

25Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;

La risposta di Gesù è fuori dagli schemi, infatti, dopo la presentazione di se stesso *io sono*¹⁵ con il nome divino, prosegue affermando che lui è *la risurrezione e la vita* cioè è risurrezione per il fatto

²Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza» (Os 6, 1-2).

¹⁴ «³⁸Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (Lc 10, 38-42).

¹⁵ «¹⁴Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!»» (Es 3,14).

che è la vita. In altre parole la risurrezione si realizza oggi e non nel futuro perché ogni qual volta la vita comunicata da Gesù s'incontra con la morte la supera. Con la seconda affermazione, comunica a Marta che Lazzaro non è morto perché gli ha dato adesione.

²⁶chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?».

L'ultima parte della dichiarazione è rivolta alla comunità ed è sullo stesso tono. Al Signore non interessa la morte biologica, evento ineluttabile che lui non è venuto a togliere dalla vita dell'uomo, ma quella che avviene quando *non si vive e crede in lui*. Gesù non è venuto a risuscitare i morti, ma a donare ai vivi una vita capace di superare la morte. Il presente che lui usa ci dona la certezza che l'avvenimento non è una speranza proiettata nel futuro, ma un evento che si verifica oggi. La domanda che Gesù pone a Marta a bruciapelo è necessaria, perché ciò avvenga è fondamentale la fede.

²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Marta esprime la professione di fede nei termini previsti per la comunità a cui Giovanni scrive¹⁶. Essa riteneva Gesù un inviato da Dio ora crede che egli è il Figlio di Dio.

²⁸Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».

Riconoscere che Gesù è Figlio di Dio è molto pericoloso e si rischia la lapidazione, tanto più che in quella casa vi erano molti Giudei venuti per consolare le sorelle. Per questo Marta andò a chiamare la sorella usando molta discrezione.

²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.

Maria, quando riceve il messaggio è seduta dentro casa, ma non sembra che lo fosse per tener compagnia agli ospiti come voleva la tradizione, bensì perché era schiacciata dal dolore della perdita del fratello. L'evangelista, con poche ma essenziali parole, ci fa percepire come la notizia dell'arrivo di Gesù strappi dall'immobilità la donna oppressa da una situazione priva di speranza: credere nell'amico le ridona immediatamente vita.

³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.

L'evangelista annota che Gesù non era entrato nel villaggio. Il villaggio, come abbiamo già detto, nei Vangeli rappresenta il luogo della tradizione, del rifiuto del nuovo, per cui per incontrare Gesù occorre uscire da questo luogo di morte¹⁷.

³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

I Giudei, che si sono sempre dimostrati ostili a Gesù, stanno consolando Maria e non comprendendo la vera motivazione che spinge la donna a uscire dalla casa, la seguono e, inaspettatamente incontreranno Gesù.

¹⁶ «³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.» (Gv 20, 31).

¹⁷ «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?» (Lc 24,5).

³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».

Quando Maria incontra Gesù, pur esprimendo il proprio dolore in maniera più efficace rispetto alla sorella, usa le sue stesse parole e rivolge al Maestro un velato rimprovero.

³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,

Gesù, nel veder piangere Maria e insieme a lei anche i Giudei, non si turba profondamente come ci dice la traduzione del verbo greco ἐμβριμάομαι ma prova dentro di sé un fremito, s'infuria soprattutto con Maria che, a differenza dei Giudei che credevano che la morte fosse la fine di tutto, ha accolto la speranza contenuta nel messaggio del Maestro.

³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!».

Ancora fremente d'ira, Gesù chiede dove hanno posto Lazzaro. La domanda suona accusatoria come se egli avesse voluto denunciare la loro mancanza di fede in lui: sicuramente lo troverà in una tomba chiusa da una pietra insieme alla speranza. La risposta *viene a vedere* riecheggia l'invito che Filippo fa a Natanaele per fargli incontrare Gesù¹⁸

³⁵Gesù scoppiò in pianto.

Gesù, di fronte alla tragedia della morte, non resta impassibile e piange, tuttavia l'evangelista, con l'uso di due verbi diversi, ci suggerisce che il pianto del Maestro esprime sentimenti differenti da quelli degli altri presenti. Infatti, il pianto di Gesù δακρῶν (lacrimare) esprime commozione, mentre quello delle sorelle e dei Giudei κλαῖω (piangere, lamentarsi) manifesta disperazione.

³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Di fronte al pianto di Gesù le reazioni dei Giudei sono contrastanti: alcuni pensano all'affetto di Gesù per Lazzaro, altri invece, con sarcasmo, forse per umiliarlo o per mettere in dubbio il suo potere, affermano che non avrebbe dovuto permettere che lui morisse.

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.

Per la terza volta Gesù freme. Perché all'evangelista preme sottolineare questo fatto? I commenti dei presenti suscitano la reazione di Gesù, ma probabilmente non è a causa di questi che lui freme. Forse freme dinanzi alla morte ultimo suo nemico, perché ha paura o forse è irritato dall'ottusità dei presenti che non riescono a cogliere il nuovo che lui sta portando.

La descrizione della grotta ci ricorda il sepolcro dei patriarchi e, quindi, rappresenta l'antico. Lazzaro è stato sepolto secondo la tradizione e la pietra significa la definitiva separazione del mondo dei morti da quello dei vivi.

³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».

La prima operazione che devono fare i presenti è quella di togliere la pietra che separa il mondo dei morti da quello dei vivi, Gesù, quindi, come prima cosa chiede alla comunità di spogliarsi di quella

¹⁸ «⁴⁶Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi»» (Gv 1,46).

credenza. La fede di Marta, *la sorella del morto* non di Lazzaro, vacilla di fronte alla realtà che il fratello è morto e, nel quarto giorno, è in decomposizione.

40Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».

Questo versetto è particolarmente importante. Gesù aveva chiesto a Marta se credeva che lui fosse la risurrezione e la vita e che chiunque credesse in lui non sarebbe mai morto (vv. 25 e 26), ora invece le dice che se crederà vedrà la *gloria di Dio*. Gesù afferma che la *gloria di Dio* si manifesta nella *vita eterna* e che per vedere la *gloria di Dio* occorre *credere*, quindi, l'azione del credere viene prima del vedere. Marta riuscirà a vedere la risurrezione di Lazzaro solo se avrà creduto. L'uomo, in genere, per credere chiede di vedere dei segni, Gesù ci dice che è vero il contrario: nel cammino di fede non sono determinanti i segni, ma è la fede che produce e/o fa riconoscere il segno.

41Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.

La comunità accoglie l'imperativo di Gesù e, abbandonando la sua idea della morte, si apre alla vita. Gesù non *chiede* a Dio, ma *ringrazia* il Padre ancor prima che avvenga la risurrezione di Lazzaro. Il verbo greco εὐχαριστέω (rendere grazie) è lo stesso da cui deriva *Eucaristia* e Giovanni lo impiega altre due volte nell'episodio della condivisione dei pani¹⁹. Il collegamento fra questi due episodi non è causale; Gesù, pane vivo, aveva detto che il superamento della morte sarebbe avvenuto mangiando di quel pane cioè nel dare tutti noi stessi agli altri²⁰.

42Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

Queste parole sono dette perché i presenti comprendano che lui e il Padre sono una cosa sola. Infatti, Gesù era stato accusato di farsi uguale Dio o essere addirittura Dio²¹.

43Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!».

Gesù, a differenza di quando prese la mano alla figlia di Giàiro o toccò la bara del figlio della vedova di Naim²², nei confronti di Lazzaro non compie alcun gesto, si limita a chiamarlo a gran voce. Gesù non si rivolge a un morto, ma si comporta come quando si chiama una persona viva.

Se si lega questa voce all'annuncio che egli aveva fatto «*viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno...* » (cfr. Gv 5, 28-29), allora si comprende che questa gran voce non è diretta al morto ma alla comunità che non vuol rendersi conto che Dio ha già richiamato i morti alla vita.

¹⁹ «¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. [...]»²³Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.» (Gv 6, 11-23).

²⁰ «⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.» (Gv 6, 51).

²¹ «¹⁸Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.» (Gv 15, 18).

«³³Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio.» (Gv 10, 33).

²² «²⁵Ma dopo che la folla fu cacciata via, egli entrò, le prese la mano e la fanciulla si alzò.» (Mt 9, 25) e «¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!» (Lc 7, 14).

⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Il versetto è altamente simbolico perché non è possibile che una persona così combinata, con mani e piedi legati e il viso avvolto in un sudario possa uscire dal sepolcro. Molti commentatori hanno voluto superare lo scoglio di tali incongruenze ritenendo di essere di fronte a un miracolo nel miracolo. Probabilmente l'unico modo per comprendere è porre l'accento sul simbolismo.

Innanzitutto perché è il morto e non Lazzaro a uscire dal sepolcro? È evidente che per l'evangelista Lazzaro non è più nel sepolcro, ma è già risorto. Perché questo morto, a differenza degli altri, ha le mani e i piedi legati? Non era questo l'uso di seppellire i morti fra i Giudei. Con questo modo di presentare il morto, l'evangelista ci indica che questi è prigioniero della morte.

Gesù aveva ordinato alla comunità di *togliere la pietra*, ora comanda di *liberare* il morto e di *lasciarlo andare*. Se Lazzaro è già con il Padre, allora è il morto cioè la comunità che deve essere liberata dalla paura della morte. Perché, poi, lasciarlo andare e per dove quando tutti si aspettavano che ritornasse alla vita per stare insieme a loro? Lazzaro non è morto, ma deve andare verso il Padre pienezza di vita. È la comunità che con il suo pianto trattiene il morto e non lo lascia andare via.

Con questi tre verbi *togliere*, *liberare* e *lasciare andare*, Gesù chiede alla comunità un cambio radicale di mentalità: passare dalla concezione giudaica della morte a quella cristiana: dalla morte come fine della vita alla morte come inizio del cammino verso la vita.

⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

La traduzione della CEI individua in Gesù il soggetto che ha compiuto le azioni. In realtà il testo greco (*avendo visto le cose che aveva compiuto*) non individua un soggetto ben preciso per cui le azioni potrebbero essere quelle compiute da Gesù o da Maria cioè dalla comunità. L'uso di due soggetti sposterebbe l'accento della narrazione dal mero evento miracolistico a un procedimento più complesso con il quale Gesù, attraverso specifiche azioni rivolte al morto che fa compiere alla comunità (*togliere la pietra*, *liberare dai lacci della morte* e *lasciare libero di andare*), la rende testimone dell'amore di Dio che liberando l'uomo dalla disperazione della morte gli restituisce la speranza di una vita piena e indistruttibile.

Di fronte alla morte, in fondo come di fronte alla nascita, tutti siamo più o meno consapevoli di trovarci davanti a un mistero: ogni nuova vita, per tutta la sua durata, lo ripropone. Risuonano le antiche domande che fanno di noi gli "umani": chi sono? Perché sono qui? Dove sto andando? E, mistero nel mistero, la speranza che niente cessi veramente. Noi così concreti, soffriamo terribilmente per la morte, eppure è questo passo che dona profondità alla nostra ricerca, personale o comunitaria, di un senso a questo passaggio sulla terra. Gesù, acqua viva, luce di verità, nutrimento dell'anima, con pazienza e infinito amore ci aspetta, rispettando i nostri tempi, sapendo bene come siamo fatti.